

Il “pizzo” del clan sui gadget scudetto “Costretto a pagare per vendere trombe”

Quattro arresti. Ambulante racconta le intimidazioni subite a Fuorigrotta: “Imposero anche le sigarette di contrabbando”. Il figlio del boss Troncone intercettato: “Se il Napoli vince succede il macello”. E il padre: “Mamma mia, bingo proprio”

di **Dario Del Porto**

Il Napoli correva verso il terzo scudetto e il boss non stava più nella pelle: «Bello, da quanti anni non si vedeva così...mamma mia...bingo...bingo proprio», diceva Vitale Troncone, 55enne capoclan di Fuorigrotta sfuggito a un agguato il 23 dicembre 2021. E il figlio Giuseppe annuiva. «Se il Napoli vince succede un macello». Erano così soddisfatti non tanto perché la squadra guidata da Luciano Spalletti aveva riportato il titolo di campione d'Italia a Napoli dopo 33 anni, ma soprattutto perché i festeggiamenti avrebbero portato altri soldi nelle casse dell'organizzazione criminale.

La cosca puntava sugli introiti legati ai gadget venduti nei pressi dello stadio Maradona: «Abbiamo fatto una stima: 1000 euro a bancarella» per le trombette, affermava in un'intercettazione Luigi Troncone, 35enne cognato di Vitale. Lo spiega dettagliatamente agli investigatori un ambulante che ha denunciato ai carabinieri del Nucleo investigativo, coordinati dai pm Salvatore Prisco e Rosa Volpe, le vessazioni e le minacce di morte subite ad opera del clan. Dopo avergli imposto l'acquisto di 150/200 stecche di sigarette di contrabbando a settimana al costo di 24 euro l'una, la camorra aveva taglieggiato anche l'attività, regolarmente autorizzata, della moglie della vittima, titolare di una bancarella. «In occasio-



Il gadget
Una immagine di gadget del terzo scudetto. Un'indagine racconta le imposizioni del clan

ne della vittoria dello scudetto da parte del Napoli i nostri guadagni stavano aumentando - racconta l'ambulante - e il clan si è imposto anche in questo giro d'affari. Mi imposero la vendita delle trombe del Napoli. Stabilirono che dovevo acquistare da loro 250 trombe al prezzo di 5 euro l'una. Io acquistavo le stesse trombe a 1,80 all'ingrosso e

le rivendevo a 5 euro». Un prezzo dunque di gran lunga fuori mercato. «Ma decisi di non contrastarli perché avevo troppa paura».

Poi la cosca cambiò strategia. Scelse di non imporre più l'acquisto delle trombette, senza rinunciare al “pizzo” sullo scudetto. «Mi dissero che, per il commercio dei gadget del Napoli, ero obbligato a fare

un regalo al clan». La sera del 4 maggio 2023, in via Leopardi, mentre tutta la città festeggiava la vittoria, l'ambulante consegnò 500 alla camorra. Adesso il boss Troncone, il figlio Giuseppe, di 26 anni (difesi dagli avvocati Antonio Abet e Andrea Lucchetta) il cognato Luigi Troncone e Benito Divano, di 41 anni, sono in carcere con l'accusa di aver imposto all'ambulante l'acquisto delle sigarette di contrabbando. Vitale e Luigi Troncone devono rispondere anche dei 500 euro come racket sui gadget del Napoli.

Nei verbali della vittima, ritenuti dai magistrati attendibili anche perché riscontrati dal contenuto delle intercettazioni, c'è il libro nero delle intimidazioni subite ad opera dei malavitosi. Come quando, non riuscendo a pagare il corrispettivo per le sigarette, fu convocato al cospetto dei vertici dell'organizzazione: «Preso dalla disperazione - si legge - ero pronto a tutto. Mi stesi a terra e dissi: “Sono qua, ammazzatemi”». A quel punto, si legge nel verbale, Giuseppe Troncone, «vistosamente innervosito», gli avrebbe risposto: «Ora ti sparo una botta (un colpo) in fronte, non ho paura di nessuno e neanche di ucciderti». Vitale Troncone rincarò la dose: «Devi dire a tua moglie che non deve intramettersi...non ho paura di uccidervi tutti e due». L'ambulante fu rilasciato, ma a una condizione: «Devi pagare le sigarette entro domani alle 17.30, fai venire tuo figlio». Il ragazzino era ancora minorenne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il meteo

Febbraio sole di giorno ma le notti sono più fredde

di **Adriano Mazzarella**

Nell'intero mese di gennaio si sono alternati sul Mediterraneo brevi impulsi freddi, in discesa da latitudini elevate, e durature rimonte anticicloniche africane. La temperatura più alta è stata registrata il 18 gennaio (19.4°C) mentre quella più bassa il 21 gennaio (5.7°C). La media mensile delle temperature minime ha raggiunto un valore record di 10.3°C, tre gradi e mezzo in più della media, mai misurato dal 1872. Questo per la presenza, quasi continua, di inversioni termiche notturne e di scarsa ventilazione responsabili della nebbia nei bassi strati e di strade bagnate in assenza di pioggia. La media mensile delle temperature massime è stata di 15.3°C, due gradi e mezzo in più della media. La temperatura del mare è diminuita dai 17°C degli inizi del mese ai 14°C della seconda decade per poi risalire ai 15.5°C di fine mese. Quest'anno i giorni 20, 21 e 22 sono stati i più freddi di gennaio ed hanno preso il posto degli ultimi tre giorni del mese, noti come i giorni della merla, che la statistica considera i più freddi. Per quanto riguarda la tendenza di febbraio 2024, l'anticipo del freddo di una settimana a discapito dei veri giorni della merla e la fioritura anticipata delle mimose in tutta Italia potrebbero essere interpretati come un segnale di ingresso anticipato della primavera. Questo è il motivo per il quale la prima decade sarà ancora caratterizzata da un regime anticiclonico, con elevato soleggiamento diurno, raffreddamento notturno e problemi di accumulo di inquinanti nell'area metropolitana di Napoli. A seguire, e per tutto il mese, fisiologici contrasti tra masse d'aria completamente diverse potrebbero determinare uno sblocco della circolazione atmosferica e l'ingresso sul Mediterraneo di sistemi perturbati nord-atlantici con piogge e calo termico.

Il caso

Processo digitale in tilt Teresi (Anm): “È come il bug del millennio”

Piattaforma ferma per due giorni, Procura e tribunale tornano alle archiviazioni cartacee. La protesta delle toghe

Altro che processo digitale. «Questo sistema rischia di diventare il bug del millennio per il settore penale», dice la pm Ida Teresi, esponente di Area e presidente della giunta distrettuale dell'Associazione magistrati. Anche ieri, come martedì, è andato in down l'applicativo “App” che, dal 14 gennaio, deve essere utilizzato dalle Procure per le archiviazioni. Preso atto dello stop, il procuratore Nicola Gratteri ha firmato il provvedimento con il quale, come previsto dalla legge in caso di malfunzionamento della piattaforma, autorizza i pm a depositare gli atti in forma cartacea. La stessa disposizione è stata adottata dal procuratore di Nola, Marco Del Gaudio e dalla

presidente del tribunale di Napoli, Elisabetta Garzo. La speranza è che da oggi App riprenda a funzionare. La giunta dell'Anm definisce «certamente affrettata», la scelta di far partire l'applicativo in una fase ancora di rodaggio.

«Il sistema - spiega a *Repubblica* la presidente Teresi - è entrato in funzione senza essere stato né completato né sperimentato. I risultati, dopo appena due settimane, sono questi: nei primi giorni ha funzionato a singhiozzo, poi si è bloccato. Come magistrati, è bene chiarirlo, siamo i primi a chiedere la digitalizzazione del processo penale. Ma deve funzionare, altrimenti l'attività giudiziaria subirà ulteriori gravi rallentamenti, vanificando la stessa finalità di maggior funzionalità e celerità che è alla base del processo telematico». La pm Teresi ricorda che il passaggio al digitale risponde a «precisi impegni assunti con l'Unione Europea con gli obiettivi del Pnrr. Questi accordi però non imponevano un'immediata operatività del sistema, ma prevedevano solo di iniziare la sperimentazione.



▲ **Uffici giudiziari** La Procura di Napoli

Il settore civile ha impiegato otto anni per andare a regime. Quella esperienza avrebbe dovuto suggerire cautela. Sarebbe stato più utile testare il sistema in uffici di ridotte dimensioni, con un numero minore di accessi, per poter poi sistemare nel tempo le criticità. Invece si è scelta la strada opposta».

Ad oggi “App” è obbligatorio solo per le archiviazioni. «Ma questo è uno degli atti più adottati per la definizione dei procedimenti - sottolinea la pm Teresi - perché la riforma Cartabia chiede alle Procure di selezionare maggiormente rispetto al passato i fascicoli da mandare a dibattimento, optando per il rinvio a giudizio solo nei casi nei quali appa-

re ragionevole una previsione di condanna. La conseguenza è che, dal 14 gennaio, il sistema è stato sovraccaricato da un numero enorme di fascicoli ed è andato in tilt». Oggi, in Procura, «ripartiremo con questo calvario - scuote il capo la pm Teresi - sperando che il sistema funzioni. Altrimenti, in questo caos, si correrà il rischio di fascicoli archiviati o mandati a giudizio in modo frettoloso per non accumulare arretrato e non incorrere nel rischio di avocazione da parte della Procura Generale per mancato rispetto dei termini. E ancora una volta saranno i cittadini a pagarne le conseguenze».

— **d. d. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA